

OS spettacoli

Cultura

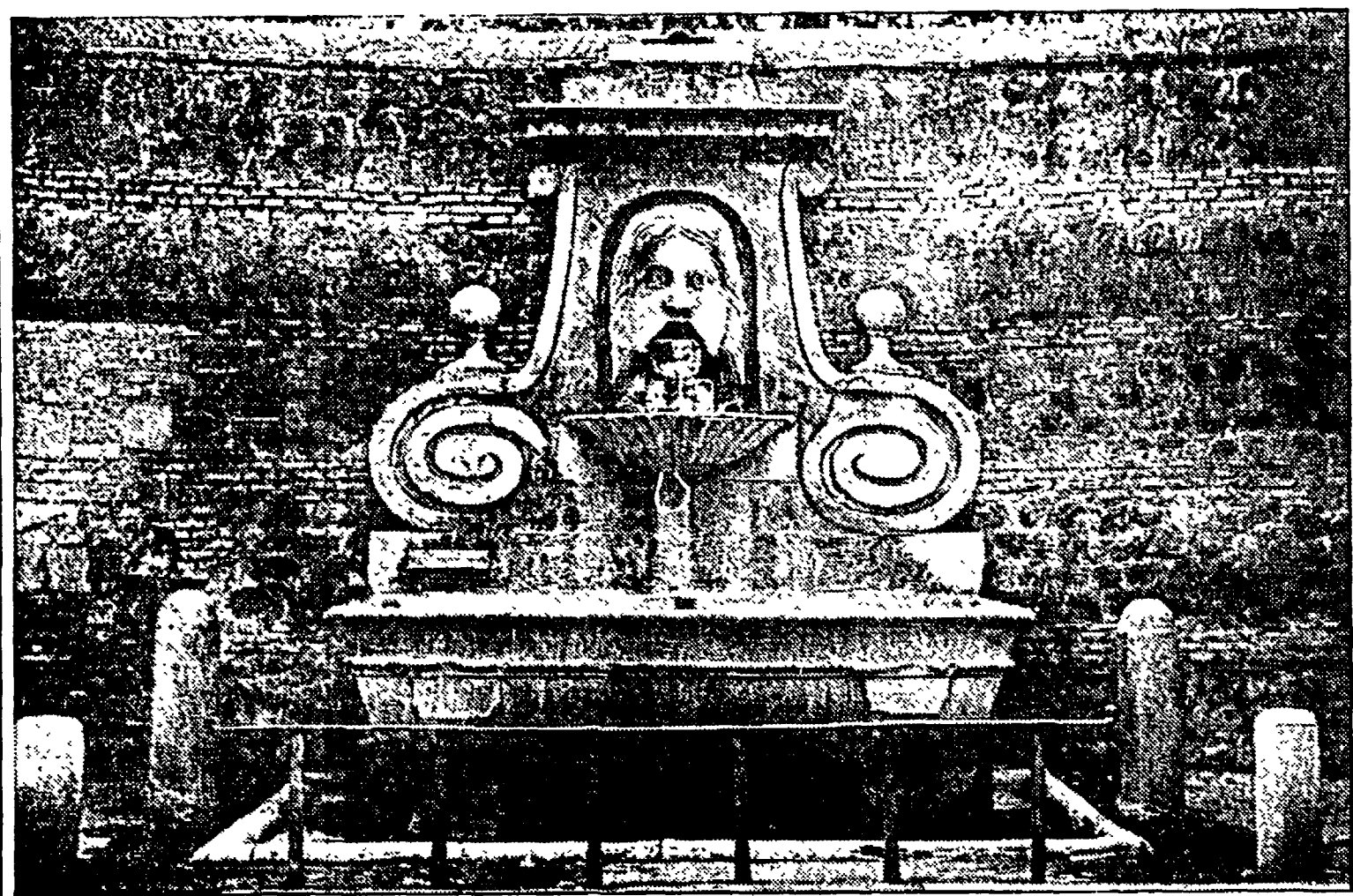
Film tv sul Rally di Sanremo

SANREMO — Per la prima volta il rally automobilistico di Sanremo sarà il soggetto di un film per la tv. Durante la 28ª edizione (che si svolgerà dal 12 al 18 ottobre prossimo) verrà girato un serial televisivo in 13 puntate, intitolato «Rally». Protagonista sarà Giuliano Gemma, in regia sarà di Sergio Martino. Prodotto dal consorzio delle tv europee (cui aderiscono anche Francia, Gran Bretagna, Austria, Svizzera e Rti) «Rally» andrà in onda su Raiuno, in prima serata, la domenica.



Indagine Rai: «Spot» è il migliore

MILANO — «Spot» è piaciuto al telespettatore di «Linea diretta». L'indagine sui due programmi tv ideati e condotti da Enzo Biagi è stato commissionata dalla Rai all'Istituto Cirm di Milano per valutare l'impatto sul pubblico delle due trasmissioni. «Spot» è stato preferito perché «educativo, impegnativo, coinvolgente», mentre «Linea diretta» è stato giudicato troppo incentrato sulle interviste e «troppo breve». Il prossimo programma di Biagi (da febbraio) sarà «Il caso».



Nel '53 Palazzeschi dedicò un libro alla Capitale. Oggi Garzanti lo ristampa e si scopre una «lettura» della città ancora attuale

Roma spettacolo

PALAZZESCHI è morto dodici anni fa. Qualche anno prima venne portato da un gruppo di amici — giovani estimatori di quel grande vecchio — al Piper. Si divertì molto. Disse che a Roma un luogo come quello ci stava bene. Insieme a piazza San Pietro e alla sua zona adorata (più tardi avremmo sostituito alla zona la parola territorio): Pantheon, teatro Valle, Campo dei Fiori.



Lo scrittore Aldo Palazzeschi. In alto, la fontana di via Giulia, una delle strade care all'autore di «Roma»

A Roma e a quel popolo che non è pigro come si dice né indifferente come si può credere, però non ha mai fretta, il vivere affannato lo trova riprovevole, ama gustare la vita con calma, e in questo è un raffinatissimo signore, Palazzeschi aveva dedicato un libro. Quel libro che, uscito la prima volta nel '53, viene ora stampato dall'editore Garzanti (lire 14.000).

Roma non ebbe successo. O almeno stinse rapidamente nella memoria dei lettori. D'altronde, era passata appena l'ondata neorealista. Per i critici il libro apparteneva alla produzione «riprovevole» di Palazzeschi. Finita la leggenda clownsca, la maschera metafisica, la smorfia pirandelliana, lo scrittore veniva rimproverato di muoversi nel clima scioccoso del cattolicesimo. Di un cattolicesimo moderato. L'autore delle *Sorelle Materassi*, l'inventore dell'uomo di fumo, aveva optato per il ritorno all'ordine.

Non era vero. Almeno non mi sembra fosse vero per Roma in cui resta il suo gusto. È la deformazione ironica che si trasforma in argine contro la drammaticità della storia. Resta l'altalena fra eternità (della fede) e normalità (del quotidiano); fra normalità (dei principi) e precario equilibrio, vicino forse all'indifferenza, che solo può reggere alle tragedie, alla guerra, alle macerie. Un equilibrio che i romani conoscono bene.

no scontrarsi con la strada della «modernità» imboccata dai figli. La primogenita ha preso il velo diventando Madre Badessa. L'ha deciso in odio alla vita. La principessa Elisabetta di Santo Stefano, maritata al principe Guglielmo Scucarelli di Napoli, ha formato con lui una casa unica, eccezionale, straordinaria, pittoresca, fantastica. C'è una coppia a delinquere. C'è una coppia a possedere un centesimo seguivano da quasi vent'anni imperturbabili e indisturbati, quella che per tanti può sembrare la cosa inaccessibile, impossibile, assurda: senza possedere un centesimo spendere denaro in quantità illimitata. A due persone di origine antica, così belle, allegre, eleganti, la ricchezza era dovuta; era la ricchezza che andava a costituirsi umilmente. Aggiunge, Palazzeschi, pensatore: «Insoddisfatti misteri e prodigi di questa inesauribile vita».

Il terzogenito del Principe, Gherardo, duca di Rovi, ha invece deciso di sposare la danzatrice siriana Magda. È un magnaccia di classe, Gherardo. Che rivendica, contro il padre, la sua infedeltà alle leghe allo spirito, una esistenza concreta, materiale, modesta. Infine Norina, salvata da un matrimonio borghese: costruttori edili, di quella stirpe che tanti segni avrebbe lasciato a Roma. I costruttori «da vent'anni cicciano per ottenere un titolo di nobiltà e intanto si sono comprati la principessa». Ma Norina non è felice. Si butterà nell'adulterio per rispondere alle infedeltà del marito. Anche lei, come Gherardo, riversando la propria disperazione sul padre. Parlano due lingue diverse, ormai, il Principe e i suoi figli.

Mutare, anzi, precipitare, degli eventi. Nel libro sono abbracciati gli anni fra il '48 e il '50. Nel 1948, «da tre anni Roma viveva le sue notti nelle tenebre. Da tre anni i cittadini udivano fischiare, a scadenze varie ma che aspiravano sempre meglio al regolamento, le sirene d'allarme». Nel '50 il Principe muore. Pio XII ha appena proclamato — è l'anno Santo — il dogma dell'assunzione della Madonna. Checco godrà anche lui di una curiosa assunzione. Prima di vestire il suo francescano, saliti i 124 gradini dell'Araceli, getterà uno sguardo sulla città «per comprenderla in un abbraccio: Roma, Roma, Roma. Roma: giovane e decrepita, povera e miliardaria, indiana e spampanata, angusta e infinita» è il distesa, che fa, pigramente, spettacolo. Anche per chi — sulla stampa estiva dell'estate 1986 — questo spettacolo lo guarda. E lo deplora. Ma sicuramente gli mancano gli occhi acuti di Palazzeschi.

Oldoini: «Beati i giovani, sono più rispettati»

«I giovani sceneggiatori? A me sembrano francamente, dei privilegiati. Almeno se faccio il confronto con il modo in cui andavano le cose quando io ho cominciato». Ad esordire così, un po' provocatoriamente, è Enrico Oldoini, 40 anni, sceneggiatore (il suo primo successo, *Così come sei* di Lattuada, con Mastroianni e Nastassia Kinski) poi anche regista (girerà in settembre *Yuppies 2*), della generazione di mezzo: abbastanza esperto da poter dire la sua sull'argomento ma giovane a sufficienza per non considerare i nuovi arrivati come degli estranei.



De Lillo Magliulo: «Facile? Solo se sei ricco»

«Non saprei dire quale sia la strada migliore oggi per arrivare a far leggere un proprio copione ad un produttore. Posso soltanto ricordare come, quando ho cominciato, l'unica strada possibile era fare il negro. Vale a dire affiancarsi ad uno sceneggiatore più o meno affermato e lavorare per lui, in maniera oscura, senza che la tua firma comparisse poi in alcun modo nei titoli del film. Ciò accadeva soprattutto per chi, come me, voleva scrivere commedie. Un genere, quindici anni fa monopolizzato inaccessibile dagli Agn, Scarpelli, Scioia, Maccari ecc...».

«Ed oggi invece? «Non credo che oggi le cose siano diventate più facili. Sono però delle scuole e mi sembra che vi sia in generale un'attenzione molto curiosa e benevola nei confronti dei giovani autori. Un'atmosfera culturale, incoraggiante. Ed una disponibilità anche maggiore di un tempo, da parte dei grandi sceneggiatori a trasmettere il mestiere a far lavorare con loro. Insomma offrono lo spazio e la pubblicità che i giovani meritano, non li costringono a fare soltanto il negro».

La loro prima sceneggiatura ha avuto la fortuna di diventare, presto, un film. Che, con il titolo *La casa in bilico*, è stato presentato al recente festival di Locarno, dove ha riscosso un lusinghiero successo di pubblico e critica.

«Perché il nostro si propone di essere soprattutto un cinema di sentimenti. Quando pensiamo a una storia pensiamo a uno stato d'animo che, come tale, può essere di tutti, anche se prima o poi gli si deve dare una forma. Nella nostra storia quelle che volemmo sottolineare era la possibilità di reagire con dei cambiamenti a situazioni stagnanti, rigide, che solo apparentemente non hanno via d'uscita. Ci è sembrato perciò che proprio degli anziani potessero esaltare questo concetto di reazione alle avversità e alla solitudine che in persone giovani sarebbe apparso quasi normale».

al comico del momento o piuttosto, soltanto, la velleitaria prolificità narrativa delle nuove generazioni, è quanto mai difficile. C'è poi da chiedersi se e quanto serva ai giovani aspiranti sceneggiatori il partecipare a concorsi del genere; misurare cioè la loro effettiva capacità di collegarsi con il cinema «grasso». Se a mostrare è disincantato in proposito è spesso proprio chi vi partecipa, più ottimista è il giudizio degli addetti ai lavori.

Alla voce di Franco Cristaldi, che al «Solinas» ha salutato il livello elevato delle opere o venute, si aggiunge quello dello stesso Pirro, secondo cui iniziative del genere «servono, se non altro a far circolare il nome degli autori negli ambienti giusti». Pirro, che è stato giurato in tutti e tre i concorsi da noi citati, è la persona più adatta ad individuare anche le tendenze narrative emergenti. O meglio a non individuarne, se, come sembra, «non ce ne sono, si tende a non privilegiare alcun genere in particolare, con soltanto, quest'anno, una ricorrente disposizione ad occuparsi di storie avventi a che fare con il terrorismo».

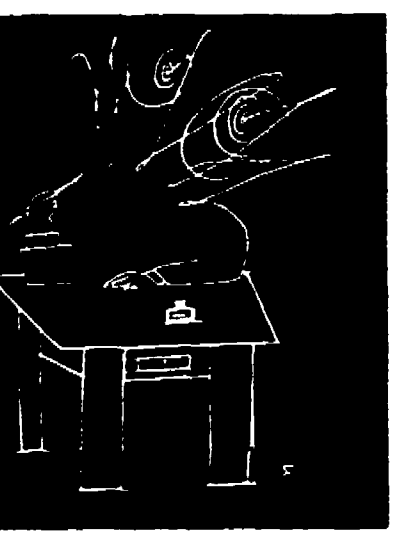
I concorsi per sceneggiatori sono in aumento E i copioni sono sempre migliori. Sta nascendo una nuova «generazione» di scrittori per il cinema?

Scrivi il tuo film

ne Sardegna, il «Solinas» al due vincitori ha assegnato 25 milioni ed un interessante incentivo: l'impegno da parte della Banca Nazionale del Lavoro (testimoniato dalla presenza in giuria dell'avvocato Gian Mario Feletti) a finanziare con crediti agevolati quei produttori o distributori interessati alla realizzazione del film. Incentivo destinato, forse, a non andare sprecato se è vero che dietro Rebus già muove un progetto produttivo di Roberto Ciucuta e anche Sott'acqua sembra vanti consistenti accordi in tal senso.

Più del Solinas è riuscito a fare soltanto il pubblicizzatissimo «Premio Opera Prima Cinema» organizzato da RaiTre e i cui termini di partecipazione sono scaduti lo scorso 30

leggere e giudicare 80 (ed evidentemente altrettanti i suoi sei colleghi), e da cosa che inizialmente mi ha stupito — ci ha detto — è stato scoprire come manichino sovrapposti con i lavori presentati al «Solinas».



Insomma i giovani (e meno giovani) scrittori di cinema sono quasi una valanga, e di certo stanno scoprendo che partecipare ad uno di questi concorsi paga di più, o è meno mortificante, del vagare per società di produzione depositando copioni nelle portinerie e aspettando mesi improbabili appuntamenti. Decidere però se cogliere nel fenomeno il segno di un possibile immediato rinnovamento del nostro cinema da anni inestirpato in troppe storie senza intrecci o in esili trame cucite addosso

Dario Formisano

d. fo.